

PATRIZIA TAMBURINI

CASE RURALI E TERRITORIO IN COMUNE DI BERTINORO

DALLA LETTURA TIPOLOGICA DEGLI ORGANISMI,
DEI MATERIALI E DELLE STRUTTURE ALLA DISCIPLINA
DEL RECUPERO DEGLI ELEMENTI DI IDENTITÀ TERRITORIALE:
IPOTESI DI LAVORO PER IL REGOLAMENTO COMUNALE

I. Introduzione

Il patrimonio dei beni culturali della provincia di Forlì-Cesena è stato oggetto di uno studio e di una ricerca che, in questi anni, ne hanno approfondito e documentato non solo realtà e consistenza materiale, ma anche il delicato equilibrio nell'ambito del mondo agricolo: in quest'ottica, l'interesse per il recupero della casa rurale si pone come importante elemento di continuità. Infatti la cultura della qualità edilizia si sta estendendo dalle emergenze architettoniche al più minuto tessuto edilizio di base ed inoltre l'interesse non si sta limitando solo ai grandi interventi ma anche alle operazioni ordinarie di ristrutturazione, di cambio d'uso, di manutenzione, attraverso il quotidiano recupero del « buon senso » nei confronti dei materiali e delle strutture storiche tradizionali. Questa attenzione è doverosa e necessaria perché nel settore delle case rurali gli interventi non sono frutto di grandi pianificazioni o di operazioni ad ampia scala, ma sono frutto di una minuta attività edilizia che segue e subisce le leggi di mercato, legate alla logica della minima spesa e della standardizzazione del risultato.

La conoscenza e la catalogazione del patrimonio rurale deve partire da una documentazione reale ed operativa perché sia utile. Le schedature, che in questi anni sono state realizzate per i piani regolatori comunali molto spesso non sono state all'altezza delle aspettative e presentano alcuni limiti, come la superficiale produzione di immagini solo fotografiche, alla compilazione di schede con risposte stereotipate, in cui la lettura emerge dalla sommatoria degli elementi presenti piuttosto che dalla loro

interrelazione, connessione, collegamento. Così, se da un lato si riescono a porre in evidenza i singoli particolari costruttivi ed architettonici, dall'altro si perde l'organismo nel suo complesso e va smarrita l'intelligenza dell'insieme, propria anche degli esempi più semplici, essenziali e pieni di una loro dignità ed equilibrio.

Gli strumenti urbanistici sono chiamati a regolare l'evoluzione nel tempo e i modi di realizzare ampliamenti, ristrutturazioni, modificazioni d'uso. Eppure sono scarsamente efficaci, in quanto partono dalla quantità dei dati e non dalla loro qualità, basandosi su indici che riducono la casa, ed il suo intervento, ad una meccanica di numeri annullando la struttura delle cose. A questo si aggiunge l'atteggiamento di molti operatori di sfruttare i punti deboli della normativa, definita « vincolista », « limitante la creatività e la libera iniziativa », al fine di continuare a fare « senza regole ». Il Piano Regolatore Generale vuole quindi essere l'immagine del progresso, l'immagine « a priori » di quello che sarà un territorio, regolando la contrapposizione fra pubblico e privato e mediando il problematico diritto della collettività di condizionare l'uso che il proprietario fa di un bene immobile. Per gli obiettivi che si pone, è quindi uno strumento che evidenzia la necessità di una maggior chiarezza, soprattutto sui metodi e sul « come » le rilevazioni, i rapporti, i progetti debbano essere condotti. Nel caso specifico del comune di Bertinoro, il regolamento per le zone agricole ha l'esigenza di comunicare con la realtà tramite la stessa logica di formazione e di trasformazione per non cadere nell'errore di ridurre il Piano a quantificazioni astratte o ad uno « zoning » i cui danni lasciano segni permanenti nel territorio.

Nella nostra realtà socio-economica, l'agricoltura ha perso il suo ruolo trainante e fondante e la campagna è frammentata in territorio abbandonato, quasi relitto, « periferia » in attesa di « essere » o urbanizzata o trasformata in industria alimentare con capannoni, silos, piantagioni intensive, terrazzamenti, sbancamenti a misura di macchina, o deposito di rifiuti di ogni tipo. Non è « utile » perché fa parte di un equilibrio, ma utile perché « non è », e non avendo identità può andare bene per tutto. Il quadro disastroso, che è sotto gli occhi di tutti, fa comprendere come sia indispensabile che le iniziative, per la valorizzazione di questo patrimonio culturale collettivo, partano da una azione di sensibilizzazione educativo-didattica sugli elementi di identità culturale.

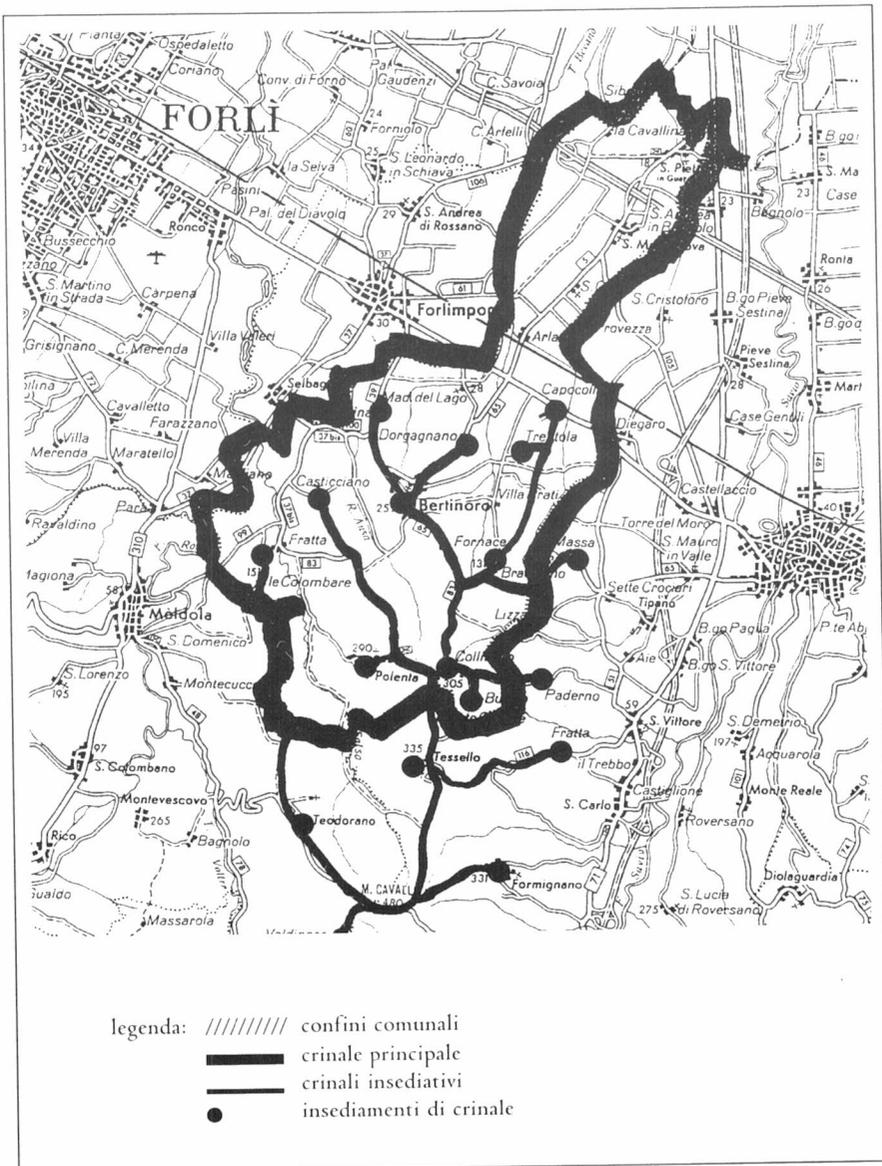


Fig. 1. Territorio comunale di Bertinoro: il sistema di crinale

Il territorio è il frutto della civiltà e rappresenta in maniera concreta, i fatti che, nel tempo e nello spazio, costituiscono la memoria materiale e tangibile della nostra storia. Non è quindi teorico, ma estremamente realistico, chiedersi il perché dell'attuale scollamento fra quello che la gente vuole ed ha nella testa e l'identità, lo spirito di un luogo che, con continuità, è maturato nel tempo. Quindi non basta dare una immagine del territorio limitandolo all'immagine del passaggio: si dovrebbe descrivere il processo di crescita della vegetazione, il consolidamento dei percorsi e dei poli insediativi, la dinamica dell'invecchiamento e della sostituzione.

2. *Il territorio*

Il territorio del comune di Bertinoro occupa la testata alta del crinale fra il fiume Ronco ed fiume Savio e scende con una stretta appendice, di circa km 7, nella pianura fra Forlimpopoli e Cesena, in continuità con il crinale stesso, compresa fra il torrente Bevano e lo scolo Vedreto. Quindi, per descrivere le caratteristiche del suo ambiente e del suo paesaggio, ricco di storia e di testimonianze, è necessario ricorrere a due sistemi di riferimento: per la collina occorre leggere la struttura oro-idrografica nel disegno dei fossi e dei torrenti e nella consistenza del rilievo; mentre per la parte pianeggiante si deve leggere la struttura geometrica di base fondante la bonifica centuriale di epoca romana. Estrapolare infatti le regole compositive in questo nodo territoriale fra la pianura e la prima collina significa evidenziare la continuità e la logica evolutiva dell'insediamento e della viabilità oggi stratificata in modo molto articolato e complesso. Per dare fondamento e sostanza a nuovi interventi ed alle nuove scelte di pianificazione è proprio questo il carattere di identità culturale da ricucire.

Il sistema collinare è caratterizzato dalla emergenza di sasso spungone di Bertinoro (q.s.l.m. 257) da cui scendono verso la pianura una serie di crinali insediativi terminanti negli insediamenti di Spedaletto, Dorgagnano-Madonna del Lago, Bracciano, Trentola, Montecchio, Capocolle, Lizzano, Massa (fig. 1). Verso monte si snoda lo spartiacque fra Ronco e Savio, che si stacca dal crinale appenninico a Cima Termine lungo circa km 50 (fig. 2). Il confine comunale, a monte, è posto a Collinello (dal lat. « valico, collo ») sul crinale principale nel punto di cui si innestano i crinali insediativi per Polenta e Casticiano, da una parte, e per Budrio e

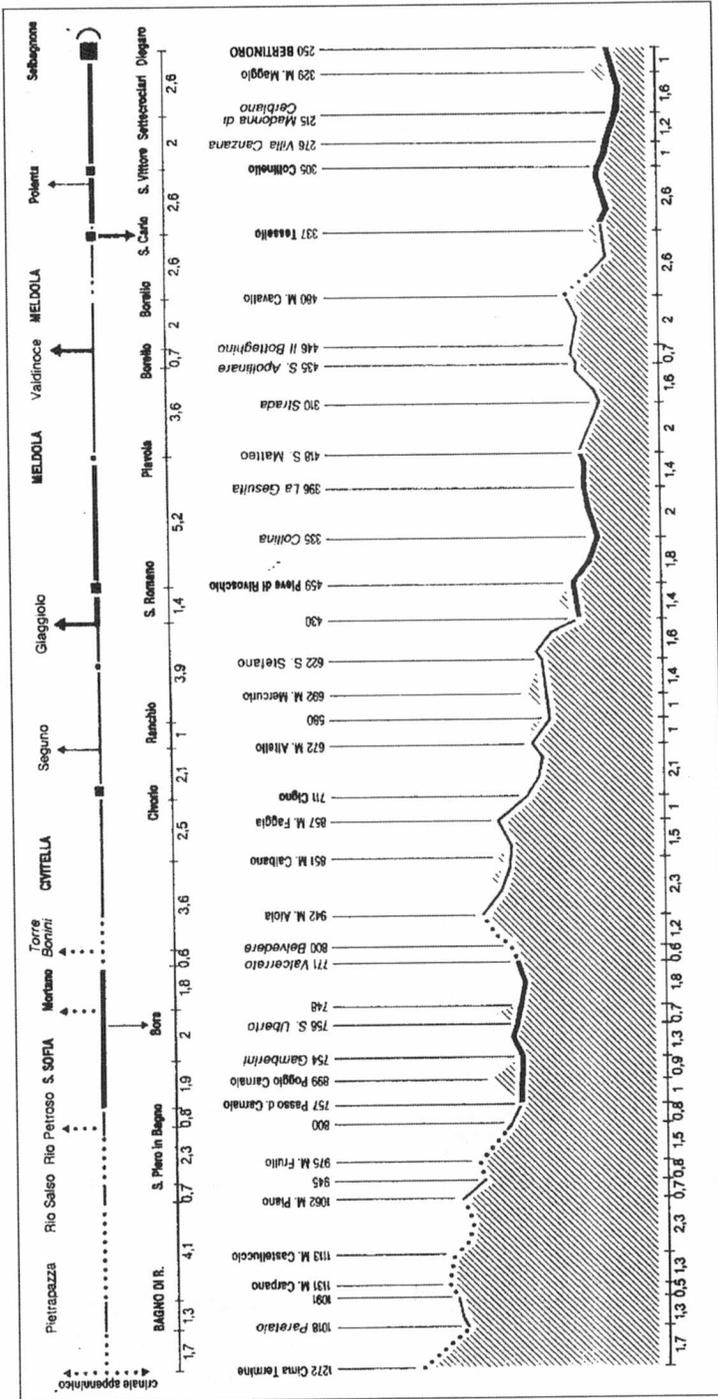


Fig. 2. Il crinale spartiacque fra Savo e Ronco. Altimetria e piana: dal crinale appenninico a Bertinoro. Lunghezza complessiva circa km 50.

Paderno, dall'altra. L'ossatura portante, che caratterizza l'ambito comunale, è costituita dal crinale principale. Il versante sul Savio è molto ridotto e comprende infatti solo la prima mezza costa alta, che esclude le testate di Massa, Lizzano e Paderno. Il versante sul Ronco, più esteso, comprende la valle del rio Salso, fino alla sua confluenza nel Ronco e la valle del rio Ausa, limitata dalla centuriazione di Selbagnone. Il versante sulla via Emilia comprende la parte alta del torrente Bevano e dello scolo Vedreto. La viabilità portante coincide con i crinali spartiacque: è quindi molto panoramica e segnata da insediamenti alle testate e nei punti di incrocio con i percorsi di collegamento trasversale.

Il territorio pianeggiante ha una struttura impostata sul sistema di bonifica romano ed in particolare si caratterizza, per la sovrapposizione e l'innesto di tre sistemi centuriali: quello riminese, originario; quello cesenate, successivo, orientato nord-sud e l'ultimo ordinato sulla via Emilia (fig. 3). In particolare l'asse, dove sono localizzate le chiese di S. Croce, S. Maria Nuova e S. Pietro in Guardiano, è orientato sulla centuriazione riminese ed il territorio di riferimento è di circa 2 « saltus » (km 3,5 x km 3,5) come sottolineano gli attuali confini comunali. La geometria della impostazione viaria si dilata e si medievalizza nell'andamento, se letta alla scala « piccola » del minuto tessuto poderale, ma conserva una potente ossatura se letta alla « scala grande » in riferimento ai poli di portanti dell'intera area romagnola (fig. 4).

L'immagine complessiva è quella di una struttura territoriale estremamente lineare che costituisce un esempio chiaro, quasi « didattico » per studiare l'innesto della collina nella pianura.

3. *L'insediamento*

L'insediamento aggregato è localizzato sui nodi ed emergenze orografiche sottolineate dalla edilizia storica specialistica di epoca medievale come, ad esempio, i castelli e le chiese di Polenta, Collinello, Dorgagnano, Montecchio, Trentola, Bracciano, Fratta che, molto probabilmente, danno continuità a siti più antichi, come suggerisce lo studio della toponomastica prediale o gromatica di epoca latina, in riferimento a veri e propri insediamenti o, più semplicemente, in relazione a punti di traguardo per il tracciamento della maglia centuriale.

L'insediamento sparso è documentato, da tutto il cinquecento fino al

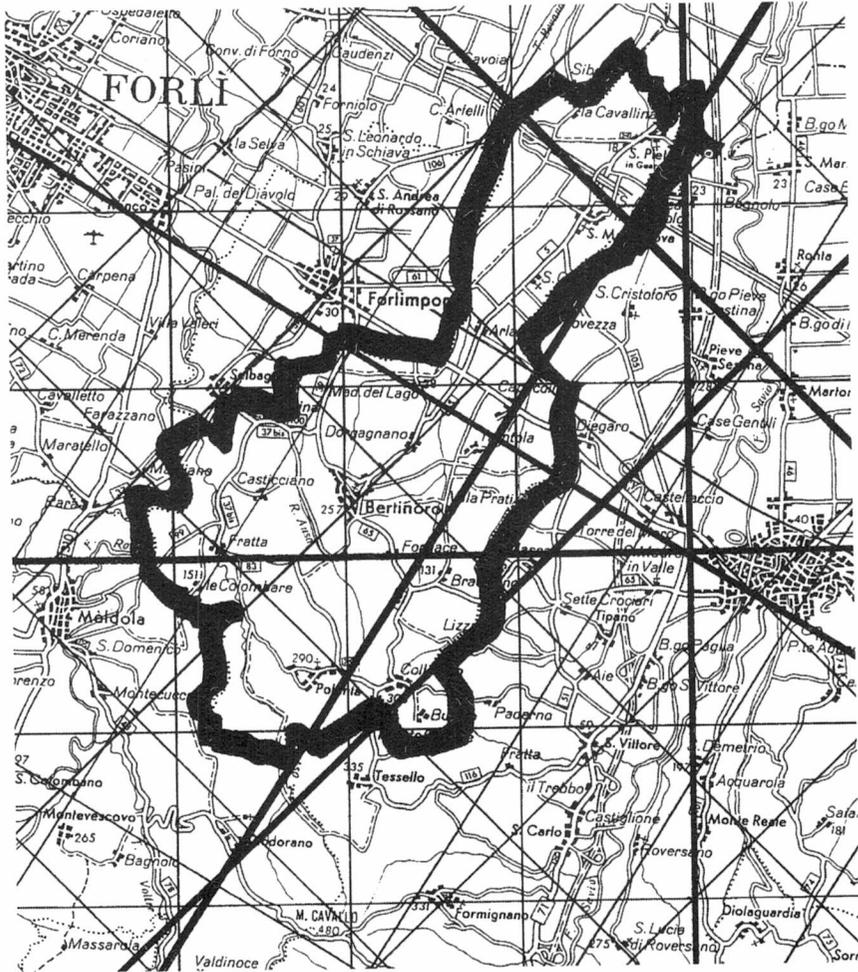


Fig. 3. Territorio comunale di Bertinoro: sistema di riferimento all'interno della pianificazione romana « Forma Quadrata Italiae »: centuriazione cesenate orientata nord-sud; centuriazione Riminese in rapporto 1:1 con quella cesenate; centuriazione impostata sulla Via Emilia, in rapporto 2:3 con quella cesenate

sette-ottocento, in modo diffuso e qualificato. La situazione attuale fotografata dall'ISTAT registra 1.100 insediamenti rurali. Questa definizione comprende case isolate, ville, capannoni, ripostigli che testimoniamo in maniera concreta il legame con la terra e l'evoluzione della attività agricola in questo territorio.

Oggi il termine « rurale » ha un significato tutto da definire e contiene dei requisiti sia « soggettivi » che « oggettivi », come ben suggeriscono le ultime leggi in materia finanziaria e urbanistica che segnano il confine e il limite fra una epoca storica in cui la casa agricola era tutt'uno con il terreno dove era inserita e la nuova realtà in cui l'immobile ha un valore in sé e quindi può diventare una nuova fonte autonoma di tassazione. Il concetto di « rurale » deve quindi aggiornarsi ed assumere nuovi significati, soprattutto se confrontato con il mondo « urbano » e « cittadino » al quale si è sempre contrapposto.

In questo momento di passaggio, in cui impera l'appiattimento e la standardizzazione, diventa quanto mai urgente e necessario salvaguardare la consistenza materiale della casa rurale come bene culturale qualificante per l'identità di un'area, fondamentale per individuare i parametri di unità di paesaggio. Quindi con più vigore e forza, nasce la spinta per far conoscere e difendere quello che rimane di questo ingente patrimonio, che ha una sua dignità e sostanza non solo per chi lo possiede, ma che costituisce un elemento forte dell'ambiente e quindi patrimonio della collettività.

La frattura avvenuta dopo la seconda guerra mondiale nella cultura delle persone ha lasciato pesanti segni nel territorio. Oggi, per recuperare gli elementi di identità occorre ricercare e leggere quegli edifici più emarginati, individuati sul catasto ottocentesco e sul catasto degli anni trenta, verificando che non abbiano subito pesanti trasformazioni. Questo è necessario in quanto la grande totalità delle successive costruzioni ha avuto come modello di riferimento la periferia urbana o le ambizioni protagonistiche dei tecnici del settore o le volontà rappresentative e di immagine dei proprietari.

Le modeste costruzioni a cui si è prestata attenzione sono caratterizzate da un forte equilibrio con l'ambiente in cui sono inserite e da una loro dignità data dalla semplice essenzialità delle tipologie e dei materiali impiegati. Hanno una forma ben individuata, funzionano, si ambientano ed hanno la capacità di rispondere all'evoluzione della vita familiare e alle caratteristiche della attività produttiva. Sono edifici che contengono co-



Fig. 4. Casa Tellandina in parrocchia di S. Croce. Esempio del tipo 'cesenate'



Fig. 5. La Magnana, in parrocchia di S. Croce. Esempio del tipo 'forlivese'

noscenza, buon senso, lavoro, fatica collaudata da tanti anni di storia. Imparando a conoscerle ed apprezzarle per la loro sostanza, non per amore di antiquariato o nostalgia del passato, la gente comincia a costruirsi una coscienza critica e quindi a ribellarsi ad un « nuovo » che peggiora la realtà o a un « di moda » senza idee e superficiale. Un corretto approccio a questo tema, che si ponga in modo progettuale e costruttivo, non deve raggruppare in maniera meccanica gli edifici per forme simili o per modelli precostituiti, ma deve tirare fuori la logica di evoluzione e di permanenza dalle forme più semplici a quelle più complesse.

La costruzione del Piano Regolatore Generale può quindi costituire l'impegno concreto per cominciare a censire questo patrimonio, legando il momento del rilievo sul campo con quello della programmazione e delle indicazioni delle politiche di piano. Il momento storico è di estrema delicatezza e con le scelte di oggi si pregiudica la memoria e la conservazione di questi immobili che, insieme al degrado, all'abbandono ed alla sostituzione dei materiali, hanno visto negli anni sessanta-settanta il fenomeno dell'affiancamento di una nuova costruzione che ha così amputato parte vitale dell'aia, essenza qualificante la casa stessa, fino ad arrivare alla sua cancellazione.

Sul piano operativo si sta lavorando, a livello di singoli comuni e di Comunità Montana, alla elaborazione di una disciplina per gli interventi edilizi in territorio agricolo pensando ad una impostazione che superi la logica della « norma » solo « descrittiva » per arrivare ad « abachi tipologici », a « schemi grafici » e per costruire proposte operative che illustrano, con esempi, soluzioni che possono funzionare e soluzioni da evitare. Ciò rende possibile esplicitare, con linguaggio progettuale, le caratteristiche ed il grado di trasformazione dei singoli tipi e dare indicazioni sul 'come fare'.

L'obiettivo è quello di superare i principi vincolistici, intesi come limiti « a priori », che propugnano il conservatorismo ad oltranza e provocano, di fatto, la cancellazione del patrimonio storico. Ai danni del tempo, si sommano lo scollamento dalle attuali dinamiche di vita e l'abusivismo diffuso. La proposta non vuole limitarsi alla quantificazione di indici e di parametri, ma vuole arrivare ad una serie di indicazioni operative per la salvaguardia dell'identità di questo patrimonio, senza bloccare l'iniziativa, ma seguendo la strada di passaggi corretti. Quindi la disciplina parti-



Fig. 6. Ca' Tro. Esempio del tipo Forlivese, con crescita sulla capanna laterale.

colareggiata, in cui si definiscono le condizioni per il recupero ed il riuso, già utilizzata per le sole emergenze architettoniche, può essere estesa al rilevante patrimonio rurale che assume un notevole interesse storico-tipologico-ambientale, perché considerato nel suo valore di elemento di identità culturale del paesaggio agrario storico. La possibilità di un tale intervento dovrà quindi essere legata alla più oggettiva consistenza dell'immobile e alle sue specifiche potenzialità, in continuità sia ai caratteri dell'evoluzione tipologica, che alle condizioni d'ambiente.

La creazione di incentivi economici e interventi di defiscalizzazione legati alla qualità dell'intervento, sotto il patrocinio di banche locali e di associazioni del mondo agricolo, possono costituire opportunità concrete per costruire e dare fondamento alla sensibilità per il paesaggio e per la cultura. A favore di queste case rurali bisogna investire non solo delle parole e della carta stampata per arrivare a liberarle così da una quotidianità di intervento che procede per inerzia senza possibilità di scelte, spinto da forze di mercato e di consumismo edilizio.

Il lavoro svolto sul patrimonio edilizio nel mondo rurale dell'ambito romagnolo ha messo a punto una serie di studi approfonditi in grado di

riconoscere e catalogare gli elementi variabili e quelli costanti, in grado di impostare una gerarchia matura ed articolata (figg. 5 e 6). La lettura intelligente è quella che capisce e lega insieme « ciò che è » e « ciò che può essere » per rispettare le condizioni reali non subendole solo come vincolo, ma riconoscendole come struttura delle cose, sostanza stessa della loro identità. Gli edifici rurali che vengono qui presentati, solo per immagini e vedute, sono dimessi, essenziali, pieni di dignità, esemplificativi del rilevamento ancora tutto da svolgere. Sorgono con continuità dal suolo con il quale condividono i materiali e la natura. Esistono, al di là delle idee che noi abbiamo, o depositiamo su di loro, o degli esercizi mentali che noi facciamo sul loro destino.

4. *Conclusioni*

Questa attività di ricerca in corso si pone come conoscenza per salvaguardare e costruire una « carta dei valori » e fare sì che questo patrimonio storico-architettonico-paesaggistico possa produrre, nel senso più pieno di guidare l'operare, in questo settore dove manca un programma più organico di riequilibrio. Il territorio di Bertinoro, per la sua collocazione strategica e funzionale, fra pianura e collina, può svolgere il ruolo di volano e di esempio per altre realtà. In particolare il valore culturale di una corretta operazione di recupero architettonico sta proprio nella capacità di ridare vita e mettere in funzione organismi edilizi ripulendoli dai segni di abbandono e dal deterioramento del tempo, senza cristallizzare, in forme stereotipe, una storia di dinamica evoluzione, ma contribuendo ad una continuità nella crescita in modo che la casa mantenga quei caratteri di organicità in cui materiali e strutture sono legati da precise logiche e correlazioni. Un passaggio concreto e auspicabile è quello del controllo e dell'equilibrio nei diversi passaggi-fasi di lavoro, con la possibilità anche di costruire una sorta di banca dati documentaria. Attraverso schede tecnico-operative e descrittive è necessario registrare le più interessanti operazioni eseguite. Capitolati, disegni, foto, potranno costituire, insieme alle esperienze realizzate, un contributo concreto per la rinnovata esigenza di qualità edilizia nell'ambito di censimenti per i fabbricati e soprattutto delle discipline per gli interventi di recupero in zona agricola.